

delle fatture emesse dalle imprese produttrici e importatrici di materia prima per forniture destinate alla produzione dei beni in polietilene per il mercato interno. Con decreto del ministro dell'ambiente del 15 luglio 1998 sono stati determinati gli obiettivi minimi di riciclaggio; il decreto prevede in particolare che si raggiunga l'obiettivo di riciclare il 15 per cento dei beni in polietilene immessi al consumo sul mercato nazionale. Pertanto, gli obiettivi minimi di riciclaggio di cui all'articolo 48 del decreto legislativo n. 22 del 1997 sono già stati specificatamente determinati. Non si è invece proceduto, a partire dal settembre dell'anno 2000, ossia dopo i due anni prescritti dall'articolo 48 del decreto legislativo n. 22 del 97, all'aggiornamento degli obiettivi minimi di cui al decreto ministeriale del 15 luglio del 1998, entrato in vigore nel mese di agosto del 1998. Tale omissione, peraltro, non addebitabile all'attuale gestione del ministero, non ha tuttavia comportato un vuoto normativo, in quanto restano a tutt'oggi comunque validi gli obiettivi minimi contemplati dal decreto del 15 luglio del 1998.

Nel mese di maggio dell'anno 2001, il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio ha elaborato un nuovo decreto in materia di riciclaggio dei rifiuti di beni in polietilene avente ad oggetto non già la determinazione o l'aggiornamento degli obiettivi minimi di riciclaggio, come ipotizzato nell'interpellanza a cui si risponde, ma l'introduzione del contributo di cui all'articolo 48 del decreto legislativo n. 22 del 1997.

Orbene, come premesso, l'articolo 48 del decreto legislativo n. 22 del 1997 prevede che, qualora tali obiettivi di riciclaggio non siano stati raggiunti, il ministro dell'ambiente può stabilire, con decreto emanato di concerto col ministro delle attività produttive, un contributo percentuale di riciclaggio. Pertanto, l'introduzione di tale contributo non costituisce un obbligo di legge ma una facoltà rimessa alla discrezione e alla valutazione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio da effettuarsi sulla base della verifica del mancato raggiungimento degli

obiettivi di riciclaggio e sulla base di un esame di tutte le conseguenze che possono derivare dall'applicazione di tale contributo. Si rende a tal fine necessario un'aggiornata conoscenza delle attuali percentuali di riciclaggio, degli attuali usi e consumi, delle attuali condizioni del mercato dei beni in polietilene e delle esigenze connesse all'operatività del consorzio per il riciclaggio.

In questo quadro il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio ha ritenuto opportuno riconsiderare — lo sottolineo — in sede di autotutela, il decreto del 10 maggio 2001 al fine di verificarne la legittimità e di rivalutare, sulla base di elementi più precisi ed aggiornati, i presupposti necessari all'introduzione del contributo di riciclaggio. Di conseguenza è attualmente all'esame degli uffici del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio una riconsiderazione dell'opportunità stessa di procedere all'adozione del citato decreto atteso il carattere facoltativo dell'introduzione di tale contributo di riciclaggio ovvero di elaborare, alla luce di una adeguata valutazione di tutti gli aspetti sopra indicati, un diverso provvedimento di attuazione dell'articolo n. 48 del decreto legislativo n. 22 del 1997 nell'ottica del raggiungimento degli obiettivi minimi di riciclaggio.

In linea più generale si fa, infine, presente che le disposizioni di cui al citato decreto del 10 maggio 2001 saranno riconsiderate anche alla luce del disegno di legge delega per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale (Atto Camera n. 1798) attualmente all'esame parlamentare che ha previsto la necessità di rivedere la materia relativa alla gestione dei rifiuti.

PRESIDENTE. L'onorevole Perrotta ha facoltà di replicare.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, mi ritengo parzialmente soddisfatto perché, di fatto, il sottosegretario Nucara per quanto riguarda la prima parte conferma che il contributo, dal 1998, non è stato aggiornato e, per quanto riguarda il pro-

blema del decreto del 10 maggio 2001 nel suo complesso, sebbene riconosca, giustamente, la necessità di una riconsiderazione della tempistica alla luce della nuova problematica, non è però ancora in grado, purtroppo, di indicare i tempi di attuazione. Considero la risposta non evasiva, perché conosco la puntualità del sottosegretario, tuttavia insoddisfacente perché mi sarei aspettato che il Governo avesse fissato tempi certi per l'attuazione di questo decreto interministeriale.

(Concessione dell'assegno vitalizio a favore dei cittadini italiani perseguitati dalle leggi razziali - n. 2-00182)

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaromonte ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00182 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6).

FRANCA CHIAROMONTE. Signor Presidente, con la mia interpellanza chiedo al Governo cosa intenda fare per ripristinare lo stato di diritto e cioè la possibilità, per i cittadini italiani, di fruire di un loro diritto sancito prima dalla legge e confermato, poi, dalla giurisprudenza; un diritto che è il risultato, l'effetto, la conseguenza di una assunzione di responsabilità da parte dello Stato italiano a seguito del giudizio che la comunità umana tutta ha dato e dà.

Si celebra in questi giorni il giorno della memoria, di quella che è stata, è e rimane una ferita viva, un'eredità pesante del secolo che abbiamo alle spalle. Mi riferisco alla Shoah e al fatto che degli esseri umani fossero privati dei più elementari diritti per la loro sola appartenenza alla razza ebraica. Sono ferite, crimini contro l'umanità che si sono poi tradotte, nella vita materiale di donne, uomini e bambini, nell'incubo di vedersi negata, da un giorno all'altro, a seguito delle leggi razziali, la vita quotidiana, la sua normalità, gli affetti, i beni materiali, le consuetudini, le abitudini e naturalmente i diritti, come ad esempio il diritto ad andare a scuola.

Lo Stato italiano, dicevo, si è assunto la responsabilità, di fronte a questi e a tutti i cittadini italiani, di fare la sua parte nel riconoscimento delle discriminazioni subite. Lo ha fatto modificando, con la legge n. 932 del 1980, la legge n. 96 del 1955, ed estendendo così l'assegno vitalizio di benemerenzza per le vittime di persecuzione ai cittadini italiani che siano stati perseguitati per motivi di ordine razziale. Si tratta di un assegno, come dice la legge, pari al trattamento minimo di pensione erogato dal fondo pensione dei lavoratori dipendenti e reversibile ai familiari superstiti.

Come noto, le domande dirette al riconoscimento - questo è l'oggetto dell'interpellanza - vengono esaminate da una commissione appositamente istituita presso il Ministero dell'economia. Tale commissione, però, ancorché messa, sia pure recentemente, nelle condizioni di lavorare, continua ad esigere - faccio solo un esempio - dai richiedenti un certificato di appartenenza alla razza ebraica, laddove, oltre all'odiosità della richiesta, potrebbe essere naturalmente sufficiente un'autocertificazione, il che eviterebbe agli interessati nuove umiliazioni, lungaggini e vessazioni. Questo è solo uno degli ostacoli che l'amministrazione frappone tra i cittadini e la fruizione dei loro diritti; altri, numerosi e frequenti, bloccano le domande ancor prima dell'arrivo in commissione: mi riferisco, per esempio, ad interpretazioni dell'età pensionabile che sono in netto contrasto con la legge che, appunto, fa riferimento alla definizione contenuta nella legge n. 335 del 1995 che fissa il limite dell'età pensionabile, come noto, a 65 anni per gli uomini ed a 60 per le donne. Insomma, la sensazione odiosa è quella di una resistenza, neanche tanto oscura, della pubblica amministrazione. Come commentare, per esempio, la richiesta rivolta ad una vittima di persecuzione di qualificare, cito una lettera del direttore dell'ufficio competente, il campo di Auschwitz?

Per queste ragioni chiediamo al Governo di far cessare queste vessazioni. Siamo infatti convinti che quando lo Stato

si presenta ai cittadini come nemico, come ostacolo alla fruizione dei loro diritti, è la dignità della vita democratica ad essere messa in questione. Ciò, naturalmente, vale sempre, e vale tanto più quando si tratta, come in questo caso, di cittadini e cittadine la cui vicenda storica ed umana interroga, e non deve mai smettere di interrogare, la coscienza di tutte e tutti noi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere.

DANIELE MOLGORA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, la legge n. 96 del 10 marzo 1955, modificata più volte (da ultimo dalla legge n. 932 del 1980), prevede che ai cittadini italiani che abbiano subito, anteriormente all'8 settembre del 1943, per la loro attività politica antifascista o per motivi di ordine razziale, le specifiche persecuzioni elencate nell'articolo 1, possano essere riconosciuti i seguenti benefici: l'accreditamento a carico dello Stato dei contributi figurativi utili a pensione per periodi scoperti da contribuzione a partire dal primo atto persecutorio; la concessione di un assegno vitalizio di benemeranza pari al trattamento minimo di pensione erogato dal fondo pensione dei lavoratori dipendenti.

Si precisa inoltre che la legge n. 541 del 1971 ha esteso i benefici previsti dalla legge n. 336 del 1970 a favore degli ex combattenti anche agli ex perseguitati politici antifascisti o razziali.

Per quanto riguarda il riconoscimento della qualifica di ex perseguitato razziale, si precisa che ai sensi della legge n. 17 del 1978 è sufficiente l'avvenuta annotazione di razza ebraica sui certificati anagrafici. Pertanto, per ottenere le provvidenze previste dalla citata normativa, occorre dimostrare: di essere cittadini italiani; l'avvenuta annotazione sui certificati anagrafici dell'appartenenza alla razza ebraica e, pertanto, di essere stati soggetti alle discriminazioni di carattere generale di cui al regio decreto n. 1728 del 1938; di aver

subito, anteriormente all'8 settembre 1943, le specifiche persecuzioni indicate nell'articolo 1 della legge n. 96 del 1955 (carcere per reato politico, confino, reclusione per manifestazioni antifasciste, violenza o sevizia ad opera di dipendenti dello Stato o di emissari del partito fascista e così via) oltre alle citate generiche discriminazioni razziali.

Per quanto concerne, in particolare, la richiesta di produrre l'atto integrale di nascita con l'avvenuta annotazione di appartenenza alla razza ebraica, si precisa che, in conformità alla disciplina vigente, essa ha lo scopo di acquisire agli atti una prova documentale storica dell'ingiusta discriminazione di carattere generale che tutti i cittadini italiani di origine ebraica hanno subito.

Tale certificazione è necessaria per ottenere, ai sensi della legge n. 17 del 1978, la qualifica di perseguitato razziale e, automaticamente, i benefici previsti per gli ex combattenti dalla legge n. 336 del 1970, in virtù dell'estensione disposta dalla legge n. 541 del 1971.

Si precisa, peraltro, che proprio le comunità ebraiche invitano i loro aderenti a corredare la domanda con l'atto integrale di nascita sul quale compaia la citata annotazione.

L'atto integrale storico di nascita, completo dell'annotazione di appartenenza alla razza ebraica, è necessario per conseguire l'accreditamento a carico dello Stato dei contributi figurativi, utile a pensione per i periodi scoperti di contribuzione, nell'assicurazione generale obbligatoria o negli altri fondi sostitutivi a partire dal 7 luglio del 1938 fino al 25 aprile del 1945.

Si fa presente che, secondo la prevalente giurisprudenza, che di recente ha ammesso la violenza morale, va escluso che, ad integrare tale fattispecie prevista dall'articolo 1, lettera c) della legge n. 96 del 1955, sia sufficiente la mera soggezione alla normativa antiebraica, essendo necessario un *quid pluris* che caratterizzi il caso, differenziandolo dalle vicende subite dalla globalità degli italiani di religione ebraica per i quali sono state disposte le

altre provvidenze sopra indicate: la qualifica di perseguitato razziale, che dà diritto ai benefici previsti per gli ex combattenti e ai contributi figurativi a carico dello Stato per i periodi scoperti di contribuzione.

Si precisa che l'articolo 3 della legge n. 932 del 1980 prevede l'attribuzione dell'assegno di benemerenzza ai cittadini italiani che, dopo il 7 luglio 1938 e anteriormente all'8 settembre 1943, siano stati perseguitati per motivi razziali nelle circostanze previste dall'articolo 1 della legge n. 96 del 1955 e successive modificazioni.

Le circostanze, elencate tassativamente nella suddetta norma, sono: la detenzione in carcere per reato politico; i ripetuti fermi di polizia; l'assegnazione al confino di polizia; le condanne inflitte dai tribunali ordinari per manifestazioni antifasciste; l'internamento in campo di concentramento e, in particolare, gli atti di violenza o sevizie subiti in Italia o all'estero ad opera di persone alle dipendenze dello Stato, appartenenti a formazioni militari o paramilitari fasciste o di emissari del partito fascista.

Inoltre, la sezione I centrale d'appello della Corte dei conti, con sentenza n. 177/A del 2000, ha escluso che la mera soggezione alla normativa antiebraica sia sufficiente ad integrare la non tipizzata fattispecie persecutoria degli atti di violenza, essendo, invece, necessario che tali atti si siano concretati in reali azioni lesive, idonei a compromettere i fondamentali valori della persona che hanno rilievo costituzionale e conformazione di diritto soggettivo.

Giova, inoltre, evidenziare che la sezione Toscana della Corte dei conti, con sentenza n. 273 del 2001, ha confermato che non configurano atti di violenza l'allontanamento dalla scuola pubblica, l'abbandono della propria abitazione con conseguente espatrio e/o il ricovero clandestino e tutte le altre discriminazioni di carattere generale che, a causa del fascismo o delle leggi razziali, i cittadini italiani di religione ebraica hanno patito.

In caso contrario, tutti gli appartenenti alla razza ebraica (ciò si evince diretta-

mente dalla formulazione della sentenza) per ciò solo avrebbero diritto a percepire l'assegno vitalizio di cui all'articolo 3 della legge n. 932 del 1980.

Peraltro, il riconoscimento della qualifica di perseguitato razziale, utile al fine di usufruire dei benefici combattentistici in pensione, nonché l'accreditamento contributivo figurativo a carico dello Stato per i periodi scoperti di contribuzione, consentono di accedere ai miglioramenti del trattamento economico di quiescenza per il tempo in cui l'interessato ha subito l'ingiusta discriminazione razziale.

Si fa presente, infine, che anche la sezione Emilia Romagna, con sentenza n. 930 del 19 aprile 2001, nel riaffermare che la mera soggezione alle discriminatorie leggi razziali non costituisce di per sé condizione sufficiente al riconoscimento dell'assegno vitalizio, dovendo essere provata una precisa condotta persecutoria che si sia concretata in fatti specifici e ben determinati, ha concluso che tali persecuzioni devono essersi verificate nel periodo dal 7 luglio del 1938 all'8 settembre del 1943 e che non può attribuirsi una qualche rilevanza all'asserito periodo di clandestinità in quanto tale vicenda non è riconducibile, sotto alcun profilo, alla fattispecie di persecuzione tipizzata dalla normativa sopra richiamata.

In base alla riferita prevalente giurisprudenza la commissione ha ritenuto di mantenere il costante orientamento secondo cui la mera applicazione della normativa razziale (divieto di frequentare le scuole pubbliche, di prestare attività lavorativa alle dipendenze dello Stato o di altre pubbliche amministrazioni, eccetera) non configura la fattispecie di atti di violenza o sevizie di cui al menzionato articolo 1, lettera c), della legge n. 96 del 1955 neanche sotto il profilo della violenza morale, né l'eccezione estensiva cui fa riferimento la più recente giurisprudenza.

Si fa inoltre presente che la legislazione pensionistica di guerra non prescrive alcun limite di età per la concessione della pensione diretta e indiretta e di reversibilità di guerra. Per quanto concerne l'assegno vitalizio diretto, in conformità delle

disposizioni recate dall'articolo 3 della legge n. 932 del 1980, questa amministrazione ha sottoposto all'esame della commissione, dopo il completamento della fase istruttoria, tutte le domande in cui gli interessati abbiano compiuto, alla data della domanda, i 65 anni se uomini o i 60 se donne. Nel caso in cui i citati limiti non siano stati raggiunti, questa amministrazione ha provveduto, tramite le commissioni mediche di verifica, ad accertare il requisito alternativo dell'invalidità a proficuo lavoro dei richiedenti prescritto dal menzionato articolo 3 e, successivamente, ha regolarmente trasmesso le pratiche all'organo collegiale per la pronuncia di merito.

Per quanto attiene ai familiari superstiti, l'articolo 3 dispone che l'assegno vitalizio è reversibile ai sensi delle disposizioni vigenti in materia. Al riguardo si fa presente che tali provvidenze (confrontare per tutte la sentenza della Corte dei conti, regione Lazio n. 30 del 12 ottobre 1999) devono essere equiparate, quanto alla loro disciplina, alle pensioni di guerra dato che, risultando estranei ad un qualsiasi rapporto di servizio o di lavoro con lo Stato, hanno lo stesso carattere indennitario e non previdenziale o assistenziale delle pensioni di guerra.

Pertanto, laddove il richiedente sia un orfano maggiorenne, oltre alle disagiate condizioni economiche ai sensi del combinato disposto dell'articolo 45 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1978 e dell'articolo 6 della legge n. 656 del 1986, essendo stata abrogata la presunzione di inabilità al compimento del sessantacinquesimo anno di età, deve essere sempre accertata, a qualsiasi età, l'inabilità a qualsiasi proficuo lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaromonte ha facoltà di replicare.

FRANCA CHIAROMONTE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Molgora per la precisione con cui ha inteso rispondere all'interpellanza. Tuttavia, non mi posso dichiarare soddisfatta pur apprezzando — ripeto — sia la precisione, sia

le ultime notazioni in relazione allo studio della commissione sulle domande ed al riferimento all'età pensionabile. Ribadisco, a tale proposito, che la legge citata, la n. 932, dispone che l'assegno sia di misura pari al trattamento minimo di pensione erogato dal fondo pensione ai lavoratori dipendenti (cioè, non stiamo parlando di pensione di guerra).

Il motivo di insoddisfazione attiene alla prima parte della risposta perché stiamo parlando di leggi che, per il fatto stesso di essere state promulgate, hanno costituito elemento di discriminazione. Il fatto di vedere lesi i propri diritti fondamentali era una conseguenza dell'appartenenza alla razza ebraica. Oggi è difficile per i cittadini superstiti dimostrare che non sono potuti andare a scuola o sono dovuti stare in clandestinità: si tratta di una cosa non semplice per la condizione in cui tali cittadini si venivano a trovare.

Insomma, è come se venisse messo tra parentesi il giudizio — insisto — che lo Stato italiano ha formulato sulle leggi razziali e fosse reso vano ed inutile proprio lo sforzo profuso dal legislatore di riconoscere l'assegno ai perseguitati in quanto appartenenti alla razza ebraica. Quindi, in qualche modo, tutti i divieti contenuti nelle leggi sono stati ritenuti oggetti di discriminazione e, di conseguenza, degni di un'assunzione di responsabilità da parte dello Stato.

Non a caso, voglio testimoniare l'insoddisfazione con le parole della relazione della Commissione Anselmi, istituita per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati.

La relazione riporta quanto segue: « Nessuna storia saprà raccontare ciò che, uomini e donne, hanno vissuto quotidianamente, con il conseguente peso d'angoscia, di umiliazione e di miseria. Certamente, questo è il debito che si deve pagare, è stato pagato in tutte le guerre e di cui molti hanno sofferto. Nel nostro caso, però, è avvenuto in attuazione di leggi e di regolamenti discriminatori che hanno violentemente isolato una parte

della nostra popolazione per il solo fatto della loro nascita. È una vicenda senza precedenti... » (appunto, è unica, è un'unicità di cui stiamo parlando, lo celebriamo in questo periodo, nei giorni della memoria) ...« che non deve mai più accadere, che non accadrà se ciascuno di noi, da oggi, non legittimerà in alcun modo la violazione dei diritti umani che devono essere a fondamento della società e delle leggi del nostro paese ».

(Tutela dei risparmiatori italiani in possesso di titoli argentini – n. 2-00207)

PRESIDENTE. L'onorevole Sergio Rossi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Cè n. 2-00207 (vedi l'allegato A – *Interpellanze urgenti sezione 7*), di cui è cofirmatario.

SERGIO ROSSI. Onorevole sottosegretario, la crisi dell'Argentina ha coinvolto molti risparmiatori del nostro paese, avendo acquistato i titoli argentini collocati dal sistema bancario nazionale. All'interno di questa categoria di risparmiatori occorre, certamente, fare distinzione fra coloro che hanno acquistato recentemente i titoli a prezzi molto bassi – circa il 30-35 per cento del valore nominale –, sperando di trarre alti guadagni da una rinegoziazione del debito pubblico estero argentino che, secondo le loro aspettative, dovrebbe concludersi rapidamente e positivamente, e coloro che, invece, avevano acquistato i titoli argentini già da alcuni anni, basandosi sia su una valutazione confortante fornita dalle società di *rating* sia sugli alti tassi offerti.

Infatti, il *rating* dei titoli argentini è sceso rapidamente solo quando la situazione dell'economia argentina è apparsa disperata e i relativi titoli hanno immediatamente subito fortissime perdite nelle quotazioni, tanto da sconsigliare gli investitori a vendere.

Per quanto riguarda gli alti tassi offerti, invece, non può valere la tesi di coloro che sostengono che essi costituivano il segnale di un'economia in difficoltà, che sarebbe

arrivata presto al collasso e che, quindi, bisognava diffidare dei titoli con alti rendimenti.

Ricordiamo, infatti, che il nostro paese, fino a pochissimi anni fa, emetteva titoli con rendimenti vicini al 10 per cento e che alcuni di essi sono tuttora sul mercato. È indubbio che, in parte, questa seconda categoria di risparmiatori avrebbe già subito le perdite, avendo ceduto i titoli a prezzi stracciati a coloro che appartengono all'altra categoria prima citata, che potremmo, tranquillamente, definire speculatori.

Nonostante ciò, sarebbero ancora moltissimi i risparmiatori – che non esitiamo a definire in buona fede – ancora in possesso dei titoli argentini che, non potendo e non volendo subire ingenti perdite di capitale, ripongono, invece, fiducia nel Governo della Casa delle libertà. Ecco perché sollecitiamo il Governo affinché prenda parte attiva e diretta al tavolo delle trattative, che si aprirà con il Fondo monetario internazionale per la ristrutturazione del debito estero argentino.

Il Fondo monetario internazionale fornirà nuova liquidità all'Argentina, in cambio di riforme da parte del Parlamento argentino, al fine di avviare il rimborso del debito estero. Occorre pertanto, a questo tavolo di trattative, la presenza di un rappresentante del Governo di peso, per evitare che il Fondo monetario internazionale privilegi la grande finanza.

Dai quotidiani di questi giorni si è appresa l'autocandidatura dell'ABI (Associazione bancaria italiana) quale intermediario in difesa dei piccoli risparmiatori. La risposta dei risparmiatori non si è fatta attendere ed è risultata negativa, non sentendosi questi ultimi adeguatamente rappresentati dall'associazione, dalla categoria, che non ha saputo preventivamente tutelarli.

Occorre sottolineare che il Governo e il Parlamento, attraverso la legge che favorisce il rimpatrio dei capitali, stanno aiutando i risparmiatori che avevano esportato clandestinamente i risparmi per sfuggire all'oppressione fiscale nazionale. Si tratta di un provvedimento giusto, appro-

vato in considerazione del mutato clima nel rapporto tra fisco e contribuente e dalla necessità che tali risparmi siano investiti nell'economia nazionale.

Anche per tale motivo, riteniamo indispensabile che Governo intervenga in favore dei piccoli risparmiatori coinvolti dal fallimento dello Stato argentino.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per gli affari esteri, onorevole Baccini, ha facoltà di rispondere.

MARIO BACCINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. In risposta all'interpellanza urgente testé illustrata, occorre precisare che l'Italia ha già avviato una serie di iniziative per favorire il recupero dell'Argentina, attraverso la riapertura di crediti di aiuto e la sensibilizzazione degli organismi finanziari internazionali e dell'Unione europea.

Tale azione è diretta a favorire un progressivo ritorno alla normalità sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista sociale.

Il Governo argentino si è impegnato a presentare al Parlamento in tempi brevi un progetto di legge di bilancio. Una rapida approvazione di tale legge permetterà al Governo di Buenos Aires di presentarsi al Fondo monetario internazionale per negoziare un accordo che includa anche un nuovo pacchetto di aiuti finanziari, per consentire l'inizio delle trattative internazionali sul debito argentino attualmente in moratoria.

Con riferimento alle preoccupazioni sulla sorte dei risparmiatori e di numerosi investitori italiani, preme sottolineare che sarà cura del Governo italiano ricordare alle autorità argentine, in ogni possibile circostanza, che tale situazione dovrà essere gestita in linea con le relazioni speciali che caratterizzano i nostri rapporti e in considerazione dei profondi legami storici, culturali ed economici che, da sempre, uniscono i due paesi.

L'appoggio fattivo che l'Italia ha sempre fornito all'Argentina, in tutte le fasi della recente e delle passate crisi, dovrà trovare una giusta risposta da parte delle

autorità del paese amico anche nel caso in questione.

Per quanto riguarda l'attività del Fondo monetario internazionale, il Fondo non sta considerando al momento la possibilità di costituire un apposito tavolo di trattative, al quale dovrebbero partecipare i rappresentanti dei Governi, al fine di concordare una soluzione al problema dei risparmi dei sottoscrittori stranieri di titoli argentini

L'assistenza del Fondo monetario internazionale non prevede, infatti, un suo intervento diretto nella gestione dei risparmi privati. Tale Fondo intende, invece, avviare trattative con il Governo di Buenos Aires, allorquando le autorità argentine avranno predisposto il programma economico.

PRESIDENTE. L'onorevole Sergio Rossi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

(Provvedimenti a sostegno dell'economia argentina - n. 2-00218)

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00218 (vedi l'allegato A -Interpellanze urgenti sezione 8).

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, vorrei esporre una breve cronistoria degli ultimi giorni, e non delle ultime settimane, per fornire un quadro più preciso che spero, peraltro, ci illustrerà il sottosegretario Baccini, anche grazie ai suoi viaggi e ai suoi contatti con l'ambasciatore dell'Argentina.

Il 20 gennaio le agenzie internazionali e soprattutto quelle italiane hanno annunciato che nei prossimi giorni il ministro degli esteri argentino Carlos Ruckauf si recherà in Italia, a Roma, per incontrare non solo i competenti organi della Farnesina, ma anche per proporre linee di

credito speciali a bassi tassi d'interesse e una ripresa ancor più forte di linee di credito bilaterale, sulle quali sappiamo che il Ministero degli affari esteri, in particolare il sottosegretario Baccini che è titolare della delega competente, sta lavorando da mesi, non da qualche settimana, da quando cioè è esplosa la grande crisi.

Il 21 gennaio abbiamo accolto con grande interesse le parole del sottosegretario Tanzi, già illustre esponente del Fondo monetario internazionale, che annunciava — e immagino che certamente sarà così — che, anche per volere dell'Italia e della Farnesina, l'Argentina sarà al primo posto dell'agenda del G7-G8 a febbraio, anche in considerazione dei rapporti tra il G7 e il Fondo monetario internazionale per risolvere tali gravi problemi che assalgono il paese sudamericano.

Il giorno successivo ricevemmo un'altra buona notizia: l'Unione europea e l'Ecofin annunciarono una proposta di importante cooperazione tecnica con il Governo argentino sia per una maggiore attenzione nei confronti delle conseguenze sociali della crisi sia per prendere un impegno per una riflessione sulla ristrutturazione del debito estero, anche in collaborazione con gli Stati Uniti. Il sottosegretario qui presente, onorevole Baccini, prendendo parte, ieri, ad un'importante occasione a Catanzaro (il ritorno della delegazione della regione Calabria da un viaggio esplorativo in Argentina), ha annunciato due rilevanti iniziative del nostro paese nei confronti dell'Argentina. In primo luogo, egli ha annunciato che è partito un progetto di assistenza agli anziani, in collaborazione con due ONLUS italiane, e che ciò farà parte del pacchetto di interventi coordinati messi in atto nelle ultime settimane; in secondo luogo, lei stesso, onorevole sottosegretario, il 31 gennaio incontrerà i presidenti delle regioni italiane per coordinare gli aiuti alle comunità italo-argentine di provenienza non genericamente italiane, ma soprattutto di quelle regioni.

Qualche mese fa, il 14 novembre, rispondendo durante il *question time* ad una

interrogazione del nostro gruppo sottoscritta da me e dal presidente del gruppo, il ministro Fini, parlando del decreto sui flussi, non solo ci diede soddisfazione, impegnando il Governo all'adozione di un provvedimento per un criterio di omogeneità culturale e di reciprocità nei confronti dei paesi e dei loro cittadini, ma anche prendendo un impegno, così come noi lo invitavamo a fare, nei confronti degli italiani del Sudamerica.

Proprio in questi giorni, l'associazione degli industriali veneti ha chiesto di essere messa in condizione di collaborare con gli italiani del Sudamerica per impegnarli nelle piccole e medie imprese del nord-est.

Lei, sottosegretario Baccini, è anche il coordinatore degli istituti italiani di cultura e ciò la mette nelle condizioni di creare i presupposti per una ricerca più opportuna, per così dire, di cacciatori di teste al fine di individuare, anche fra gli italiani che potrebbero tornare nel nostro paese, le persone aventi più rilevanti capacità di apprendimento e più spiccate qualità intellettuali. Ciò al fine di poter meglio inserire tali persone nel nostro paese e anche per metterle nelle condizioni di poter tornare nel paese argentino con una maggior propensione alla creazione di piccole e medie imprese e con una cultura di impresa che non sia suscettibile di subire gravi traumi finanziari, come si è visto nell'ultima crisi.

Premesso che nell'ultimo vertice euro-latinoamericano è stato preso l'impegno serio per un rafforzamento della cooperazione, voglio riferirmi anche ad un elemento di natura più prettamente politica, relativo alla sua visita in Argentina, quindi ad un'azione di politica estera della Farnesina ma anche ad un'azione di politica istituzionale, con la visita di qualche settimana fa, sempre in Argentina, del Presidente della Camera Casini, proprio nel pieno delle contestazioni e dei problemi sociali ed economici di questo paese. Tutto questo consente di avere uno sguardo e un approccio diverso da quello a cui siamo abituati dalla lettura dei giornali di questo periodo, con un Governo, un'istituzione, un paese, — l'Italia, — che anzitutto non

guardano al problema del mancato guadagno dei propri cittadini, quanto piuttosto a quello della condivisione, e ciò in ragione non solo di uno spirito culturale o generazionale che ci unisce al paese argentino, ma anche perché si vuole dare verità ai fatti.

Il popolo italiano che è in Argentina, con le sue rimesse finanziarie negli anni cinquanta e sessanta ha contribuito notevolmente allo sviluppo e alla crescita economica del nostro paese. Signor sottosegretario, proprio in questo spirito di condivisione, il Governo, tramite la sua persona, e le istituzioni, grazie all'impegno del Presidente della Camera Casini, hanno dimostrato che quello della condivisione è un principio attuale di politica estera.

Venendo alla nostra interpellanza, le chiedo quali iniziative, in questo scenario di cultura politica, di Governo e anche di istituzioni, si pensi di portare avanti per il supporto politico e finanziario dell'Argentina, in vista di un suo rilancio economico ed inoltre, attraverso queste iniziative, come si pensi di controllare la trasparenza dei processi di aiuto economico. Come sta ripartendo il rafforzamento bilaterale e multilaterale nei confronti dell'Argentina e quali azioni lei — signor sottosegretario, che ha questa delega, e con lei il Governo — immagina per far sì che l'Argentina venga ricompresa tra i paesi per i quali si possa chiedere la riduzione e la riconversione del debito?

Tutto questo mi piace ricordarlo anche come stimolo — aggiungo questa domanda, anche se è fuori dall'interpellanza — in quella che lei qualche settimana fa ha definito l'ottica della diplomazia preventiva che è — mi perdoni se cerco di estendere un po' i termini della sua affermazione — preventiva non soltanto riguardo ai conflitti tra i diversi paesi ma anche tale da prevenire, interpretando anche in questa direzione l'azione diplomatica in corso, i conflitti sociali all'interno di una stessa nazione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Baccini, ha facoltà di rispondere.

MARIO BACCINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, dall'illustrazione dell'onorevole Volontè si evince l'attenzione con la quale non solo lei, ma anche il suo gruppo, state portando avanti l'azione di politica parlamentare al fine di dare un ulteriore contributo alla soluzione dei problemi argentini e per questo la ringrazio.

In ogni caso, anche in risposta alla sua interpellanza, voglio dire che l'Italia è intervenuta attivamente per favorire l'individuazione di soluzioni alla crisi economica e finanziaria in Argentina, sul solco delle speciali relazioni che uniscono i due paesi e della continuità della politica italiana verso Buenos Aires. È stata riattivata in via straordinaria la cooperazione allo sviluppo per promuovere l'economia argentina e, allo stesso tempo, aiutare le fasce più povere della popolazione, nelle quali si riscontra una significativa presenza di cittadini italiani o di origine italiana.

L'Italia è pronta a considerare eventuali richieste di ristrutturazione della quota del debito estero pubblico argentino nei suoi confronti. Tuttavia, affinché ciò avvenga, occorre che, in base alle regole internazionali e alla normativa italiana, il Governo di Buenos Aires chieda ufficialmente di ristrutturare tale debito al club di Parigi, cosa che non è ancora avvenuta. L'Italia è altresì pronta a considerare eventuali richieste argentine di conversione debitoria, come lei ricordava prima, ma, anche in questo caso, in base alle regole internazionali e alla normativa italiana, occorre che sia previamente intervenuta un'intesa multilaterale al club di Parigi che contenga l'apposita clausola di conversione debitoria, che nell'ultima intesa multilaterale non era presente.

Il Governo ha, intanto, già disposto la riammissione dell'Argentina nel novero dei paesi eleggibili a ricevere crediti d'aiuto. Sono quindi in fase di avanzato esame, presso la cooperazione italiana, due linee di credito, rispettivamente nel settore sanitario e della piccola e media impresa, per un valore complessivo di 100 milioni di euro. Una missione tecnica si è recata

la settimana scorsa in Argentina per definire le modalità di erogazione di tali linee di credito. Questi crediti sono finalizzati alla lotta alla povertà e al sostegno delle fasce più deboli della popolazione. La linea di credito nel settore sanitario è diretta al sostegno degli ospedali pubblici, consentendo acquisti di medicinali ed attrezzature. La seconda linea di credito, invece, prevede l'erogazione di finanziamenti per quelle imprese che procedano all'assunzione di nuova manodopera o al riassorbimento di maestranze licenziate a causa della crisi economica in atto.

Si è provveduto inoltre a sensibilizzare le organizzazioni non governative presenti in Argentina, perché attivino ulteriori iniziative mirate ad alleviare gli effetti della crisi sugli strati più poveri della popolazione.

Sono poi in corso contatti con le agenzie internazionali competenti al fine di studiare forme di collaborazione o comunque di coordinamento delle rispettive iniziative, in particolare con la banca interamericana di sviluppo, attraverso un finanziamento — indicativamente per dieci milioni di euro — sul fondo fiduciario finalizzato all'assistenza tecnica in materia economico-ambientale.

Infine, in risposta all'emergenza nel settore sanitario, a fronte della carenza di farmaci manifestatasi nelle ultime settimane, si è disposto un primo invio di medicinali.

Altro obiettivo è favorire la ripresa dell'occupazione. Anche a tale scopo assume rilievo il potenziamento e la difesa dei nostri investimenti in Argentina, nonché l'opportunità di favorirne di nuovi (con particolare riferimento al sistema delle piccole e medie imprese) a condizione di una concreta disponibilità da parte di quelle autorità a venire incontro ai problemi ed alle esigenze dei nostri imprenditori in un quadro di certezza giuridica. Al riguardo, si ricorda che la Simest ha firmato una lettera di intenti con il Banco Nación. Tale documento rappresenta un primo passo per la costituzione di un fondo di 30 milioni di dollari volto a cofinanziare progetti di piccole e

medie imprese italo-argentine. Inoltre, è stato attivato presso la sede di Buenos Aires dell'ICE — d'intesa con la nostra ambasciata — un centro di assistenza gratuita alle imprese ed è stato avviato un esame della situazione economica provinciale per provincia, a cominciare dalla realtà della capitale, la più colpita dalla crisi economica e finanziaria.

Tutto ciò, onorevole Volontè, in risposta alla sua interpellanza urgente riguardo anche alle ultime ed ulteriori indicazioni che lei ha voluto rappresentare circa la riconversione del debito in esame presso il Ministero degli esteri e, soprattutto, nell'attuazione di quella diplomazia preventiva che la Farnesina sta portando avanti in questa fase a difesa delle democrazie più giovani e deboli, affinché la fame, la povertà ed i conflitti sociali siano secondi all'esigenza primaria relativa ad un rafforzamento che si vuole attuare attraverso questa azione. L'Italia non è certamente prima verso la guerra, ma è certamente prima a sostegno di quelle democrazie per evitare i conflitti. Su questo c'è l'impegno costante e forte dell'Italia, in particolare del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, intervengo per ringraziare il sottosegretario Baccini che, finalmente, ci ha fornito un quadro completo di tutto ciò che l'Italia sta facendo per aiutare l'Argentina. Nelle ultime settimane abbiamo letto sui giornali a proposito di tante voci, iniziative e richieste di chiarimenti su altrettanti punti e di risposte che non davano un quadro preciso e completo — al lettore o a chiunque ascoltasse la televisione — su cosa l'Italia si fosse impegnata a fare per risolvere questo grave problema. Mi complimento anche con la Farnesina per l'azione che sta svolgendo in questa direzione.

Nello stesso tempo, l'importante iniziativa di convocare i presidenti delle regioni insieme a lei, onorevole Baccini e alla Farnesina, mi sembra un modo intelligente

per mettere a frutto una serie di iniziative, che certamente, partiranno o sono già partite dagli ambiti regionali, dentro l'alveo di quello che lei chiamava diplomazia preventiva, e per verificare, fin dalla prima emergenza (quella dell'Argentina) quanto questo può voler dire per il futuro dei nostri italiani in quel paese ed anche per il successo di una linea di diplomazia nuova per l'Europa e non solo per il nostro paese.

(Condizione dei detenuti talebani nel campo americano di Guantanamo (Cuba) — n. 2-00214)

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare l'interpellanza Giordano n. 2-00214 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9), di cui è cofirmataria.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, vorrei illustrare la nostra interpellanza perché il fatto rappresenta un gravissimo caso di imbarbarimento delle relazioni internazionali e dello stesso diritto bellico che comprova le preoccupazioni che il mio gruppo ha costantemente espresso, in relazione alla vicenda dell'attacco terroristico alle torri di New York e alla risposta di guerra che hanno dato gli Stati Uniti e la coalizione, che ha replicato purtroppo positivamente all'attivazione dell'articolo 5 e alla richiesta di coalizione. Mi riferisco — come ha detto lei, signor Presidente, — alla condizioni in cui vengono tenuti e trattati i prigionieri talebani e gli esponenti di Al Qaeda, in particolare quelli trasportati nella base di Guantanamo. Presso tale la base il Governo degli Stati Uniti ha allestito un campo di detenzione, denominato Camp X-Ray, dove sono imprigionate al momento 144, 150 persone, tra talebani e appartenenti all'organizzazione Al Qaeda.

In questi giorni è giunta la notizia che le partenze dall'Afghanistan sono interrotte, ma solo per motivi tecnico-logistici, nel senso che il campo, finora allestito, pare che non sia in grado di recepire altro

materiale umano, così lo chiamo visto il trattamento a cui sono sottoposti questi uomini, costretti dentro gabbie di rete piccolissime.

Le fotografie, che hanno fatto il giro del mondo, ce li hanno fatti vedere costretti in ginocchio, ammanettati e bendati.

Il fatto gravissimo è che gli Stati Uniti, secondo una logica che contraddistingue questo paese da tempo, si rifiuta di riconoscere a questi detenuti lo *status* di prigionieri di guerra, considerandoli combattenti illegali. Mi riferisco ad una tradizione di questo paese che continuamente rifiuta o si oppone ad adeguarsi alle convenzioni internazionali.

Il 21 gennaio il comitato internazionale della Croce rossa ha dichiarato il trattamento di prigionieri non conforme alla terza convenzione di Ginevra, ribadendo, di conseguenza, che anch'essi debbono essere considerati prigionieri di guerra.

Il dato positivo è che, in un mondo globalizzato e mediatizzato al massimo, le cose sono viste e, quindi, suscitano, per fortuna, ancora proteste. Tra le tante proteste di cui vorrei dare notizia — spero che il Governo ne sia a conoscenza — mi interessa sottolineare quella del commissario dell'Unione europea per le relazioni esterne, Christopher Patten, perché è particolarmente significativa, a mio giudizio, partendo da un punto di vista e di giudizio sulla vicenda internazionale, relativa all'Afghanistan, molto diverso — anzi, direi, totalmente diverso — dal mio, il quale esprime preoccupazioni che non possono essere accusate di essere dettate da un pregiudizio o da un'antipatia preconstituita nei confronti degli Stati Uniti d'America.

Il commissario Patten ha sollecitato gli Stati Uniti a trattare secondo la legge e la morale i prigionieri di Al Qaeda nella base di Guantanamo per non rischiare, parole testuali del commissario, « di perdere la pace, ora che abbiamo vinto la guerra ».

Penso ovviamente che il trattamento inumano sia frutto della logica di guerra, ma questo tuttavia rappresenta un'altra dimensione del problema. I valori della coalizione internazionale contro il terrorismo sono — sempre secondo Patten —

l'imperio della legge, il diritto internazionale, l'imparzialità, la decenza e la giustizia. Avendo vinto la campagna militare, giudico un tremendo errore — ribadisce Patten — se la coalizione internazionale perdesse ora la pace. Altrettanto tagliente e netto è il giudizio di un paese come la Svizzera, che ha chiesto agli Stati Uniti d'America di trattare gli ex combattenti *taliban* e i presunti terroristi di *Al Qaeda* — sottolineo presunti, dal momento che occorre dimostrare che essi siano terroristi — come prigionieri di guerra, aventi diritto alla protezione e alle garanzie assicurate dalla Convenzione di Ginevra.

Per quanto riguarda la reazione degli Stati Uniti d'America, molte associazioni per la difesa dei diritti umani hanno alzato la voce e protestato; in particolare, il giudice federale Howard Matz, a Los Angeles, ha esaminato il ricorso di un gruppo che si batte per la tutela dei diritti dell'uomo contro le condizioni di detenzione in questo campo.

Nella nostra interpellanza, noi ricordiamo un aspetto assai importante che riguarda il nostro paese: gli Stati Uniti d'America hanno dapprima cercato di bloccare e successivamente si sono rifiutati di sottoscrivere il trattato istitutivo del tribunale penale internazionale, approvato a Roma dalla Conferenza internazionale convocata nel 1998. Di tale trattato il Governo italiano è depositario e pertanto responsabile di fronte all'opinione pubblica internazionale, essendo il tribunale penale internazionale l'unico organismo in grado di garantire un giudizio equo ed imparziale nei confronti di quanti si macchiano di crimini contro l'umanità.

Chiediamo quindi quale sia il giudizio del Governo italiano sulle condizioni di detenzione del campo americano di Guantanamo e cosa intenda fare per richiamare gli Stati Uniti al rispetto delle Convenzioni da essi sottoscritte e, infine, se non ritenga di dover promuovere una forte azione, affinché gli Stati Uniti sottoscrivano il trattato per l'istituzione del tribunale penale internazionale, accettando la sua giurisdizione esclusiva su chiunque si macchi di crimini contro l'umanità.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Mario Baccini, ha facoltà di rispondere.

MARIO BACCINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, il Governo italiano ha preso immediato contatto con quello degli Stati Uniti d'America, al fine di accertare, a seguito della mobilitazione dell'opinione pubblica italiana ed internazionale, le condizioni detentive dei prigionieri trasferiti nella base americana di Guantanamo. Nell'attuale fase di approntamento di nuovi spazi carcerari all'interno della base, i prigionieri vengono temporaneamente detenuti in ambienti che hanno carattere provvisorio. La terza Convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri di guerra contiene un dettagliato elenco delle specie di combattenti: le condizioni previste esigono che le persone di cui trattasi abbiano un segno distintivo fisso e riconoscibile a distanza, portino apertamente le armi e si conformino, nelle loro operazioni, alle legge e alle consuetudini di guerra. Quest'ultimo requisito significa che deve essere rispettato il diritto bellico, sia di natura convenzionale sia consuetudinaria.

In mancanza di tali requisiti, le persone in questione non possono essere considerati legittimi combattenti. In ogni caso, gli Stati Uniti d'America hanno consentito l'ingresso, la visita e la presenza, a fini ispettivi, da parte dei rappresentanti della Croce rossa internazionale, ai quali hanno chiarito che certe condizioni di trattamento erano limitate al tempo strettamente necessario al trasporto e allo smistamento nei vari luoghi di detenzione. I risultati delle visite saranno comunicati al governo degli Stati Uniti che ha reso noto di voler tenere conto di questi esiti, in vista della successiva predisposizione delle condizioni detentive.

Lo stesso Governo cubano, in una sua dichiarazione, ha preso nota con soddisfazione delle dichiarazioni pubbliche rese dalle autorità nordamericane, secondo cui i prigionieri ricevevano un trattamento adeguato ed umano (come la Croce rossa potrà verificare).

Il Governo italiano non mancherà di seguire gli sviluppi della questione, anche di concerto con i partner europei. Al riguardo, l'Unione europea ha ribadito, in più di un'occasione, la necessità di contemperare le esigenze di lotta al terrorismo internazionale con il rispetto delle procedure giudiziarie e internazionalmente garantite ad ogni imputato. L'Unione europea ritiene che la lotta contro il terrorismo non possa essere condotta a detrimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ma che, al contrario, essa debba rappresentare un'ulteriore prova del fermo proposito della comunità internazionale di difendere proprio quei diritti che le azioni terroristiche intendono infrangere.

Per quanto riguarda l'istituenda Corte penale internazionale, occorre ricordare che essa non sarà competente in materia di atti terroristici. Vale, inoltre, la considerazione che il nuovo organo, quando sarà operativo, per disposizione del suo statuto, avrà carattere complementare. Pertanto, potrà esercitare la sua giurisdizione solo laddove l'autorità giudiziaria nazionale non voglia o non possa giudicare nel caso di specie. L'Italia, quale Stato ospitante della Conferenza di Roma del 1998, è impegnata in una costante azione per accelerare il completamento del necessario numero di ratifiche perché la Corte penale internazionale entri in funzione. Tale linea è stata portata avanti con gli altri Stati dell'Unione europea, che hanno adottato, nel giugno 2001, una posizione comune, diretta ad impegnare l'unione stessa, a passi congiunti con i paesi terzi, per facilitare la rapida entrata in vigore dello statuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

ELETTRA DEIANA. L'esponente del Governo ha risposto come avrebbe risposto il segretario alla difesa americano Rumsfeld (non so se sia un complimento; io non lo riterrei tale). Vorrei ricordare all'esponente del Governo che anche alcuni esponenti della maggioranza, del

gruppo del CCD-CDU Biancofiore, hanno chiesto che una delegazione italiana certifichi la reale condizione dei prigionieri afgani trasferiti nel carcere della base americana di Guantanamo e la corretta applicazione della Convenzione di Ginevra per i prigionieri di guerra. Questa richiesta è stata avanzata dal presidente del gruppo del Biancofiore, Luca Volontè, in un'interrogazione rivolta al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Aggiunge Volontè che le recenti immagini su come vengono trattati i prigionieri trasferiti dall'Afghanistan a Guantanamo dimostrano un evidente trattamento che poco ha a che fare con i diritti umani, oltre che con lo *status* di prigionieri di guerra (che è anche un'altra dimensione del problema) e con la corretta applicazione della Convenzione di Ginevra. Sarebbe auspicabile un intervento della Farnesina in questa direzione.

Vorrei sottolineare un aspetto della risposta del sottosegretario Baccini, relativo al carattere di terzietà che dovrebbe avere un organismo istituito o un soggetto preposto a rispondere alle richieste di accertamento: chi accerta che cosa? Se l'Italia si limita a chiedere agli Stati Uniti di accertare le condizioni dei prigionieri di Guantanamo, non chiede alcuna garanzia di terzietà nel soggetto preposto a compiere tali accertamenti.

Il ministro degli esteri svizzero, che ho citato poc'anzi, nel suo comunicato afferma, in modo politicamente corretto, che, laddove gli Stati Uniti non riconoscano lo *status* di prigionieri di guerra ai prigionieri talebani — che, voglio ricordarlo, facevano parte di un regime orrendo, ma erano sempre esponenti di un regime, soldati di quel regime e, pertanto, è difficile definirli « combattenti illegali » — o, comunque, in caso di contrasto sullo *status* dei prigionieri, secondo la Convenzione di Ginevra, la questione deve essere definita da un tribunale competente.

In maniera politicamente corretta, dunque, il Ministero degli affari esteri svizzero chiede il carattere di terzietà al soggetto predisposto ad accertare lo *status*, oltre che, evidentemente, le condizioni in cui versano questi uomini.

La Svizzera ritiene che i detenuti a Guantanamo debbano avere lo *status* di prigionieri di guerra (almeno per il momento), e, in ogni caso, anche se un tribunale statuisce che la convenzione di Ginevra non è applicabile, i prigionieri devono, in ogni circostanza, essere trattati secondo le regole ed i principi dei diritti umani. Si tratta, quindi, di due dimensioni: stabilire lo *status* di prigionieri di guerra e valutare le condizioni d'umanità o d'inumanità in cui versano. La risposta del sottosegretario, dunque, lascia assolutamente irrisolto il problema che abbiamo sollevato relativo all'impegno dell'Italia — un preciso impegno — affinché venga spezzato questo processo di imbarbarimento progressivo delle relazioni internazionali e di accantonamento di tutte le convenzioni e trattati che, fino ad ora, hanno tentato di creare un contesto di legittimità, di legalità e di civilizzazione delle relazioni internazionali.

(Assunzioni presso il Ministero dell'interno per far fronte al problema della criminalità — n. 2-00103)

PRESIDENTE. L'onorevole Franz ha facoltà di illustrare l'interpellanza Lo Presti n. 2-00103 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 10*), di cui è cofirmatario.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore Antonio D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario per l'interno*. Signor Presidente, con l'interpellanza urgente Lo Presti n. 2-00103, iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna, si pone all'attenzione dell'Assemblea e del Governo il problema dell'assunzione in servizio di 5 mila impiegati civili, per coprire i vuoti lasciati dagli agenti della Polizia di Stato restituiti al controllo del territorio, come prevede la legge 17 agosto

1999, n. 288. L'onorevole interpellante chiede, in particolare, notizie in ordine alla graduatoria di 129 idonei coadiutori archivisti, relativa alla regione Sicilia, che, a suo parere, potrebbe essere utilizzata ai fini della citata legge poiché ancora valida.

A tale proposito, devo rilevare che la legge n. 288, nel disciplinare le modalità di reclutamento del personale, ha confermato l'obbligo per l'amministrazione di osservare il rigido sistema autorizzatorio previsto dalle leggi finanziarie. Inoltre, la Presidenza del Consiglio dei ministri (funzione pubblica), nel concedere le autorizzazioni per le assunzioni, ha apportato drastiche riduzioni rispetto alle richieste di personale presentate.

Riepilogo nel dettaglio la situazione delle assunzioni partendo dall'anno 1998, per offrire una visione più completa. In particolare, è stata autorizzata l'assunzione di 430 persone per il primo trimestre 1998 (decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998), di 400 unità per il secondo trimestre 1998 (decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 1998), di 257 unità nel mese di dicembre 1998 (decreto del Presidente della Repubblica 8 gennaio 1999) e per l'anno 1999 soltanto di 20 unità (decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1999).

Per il primo semestre dell'anno 2000 sono state autorizzate 471 assunzioni e per il secondo semestre 42 unità. Preciso anche che per il secondo semestre del 2001 è stata richiesta l'autorizzazione per l'assunzione di altre 343 unità, ma a tutt'oggi tale autorizzazione non risulta pervenuta.

Le persone finora assunte nel periodo considerato sono state, quindi, 1.620, tra cui i vincitori del concorso a 984 posti di coadiutore, un contingente di 128 persone appartenente a categorie protette, nonché i vincitori di altri concorsi già espletati.

Il Ministero dell'interno, pertanto, non ha potuto procedere allo scorrimento di alcuna graduatoria dei vari concorsi banditi, ivi compresa quella relativa al concorso pubblico per esami a 984 posti di coadiutore nell'amministratore civile, dei quali 6 da destinare alle sedi della regione Sicilia, ma ha provveduto all'assunzione

dei soli vincitori. In assenza di una specifica autorizzazione, non è stato possibile, quindi, disporre ulteriori assunzioni.

Voglio aggiungere, infine, che il 28 giugno 2000 è stato sottoscritto il contratto collettivo integrativo del personale contrattualizzato dell'amministrazione dell'interno, che ha disciplinato il nuovo ordinamento ed ha individuato, nell'ambito del sistema classificatorio previsto dal CCNL, i nuovi profili professionali e le modalità di riqualificazione del personale. Questa circostanza ha comportato la necessità di adottare, in relazione alle qualifiche individuate, una nuova pianta organica, per poter inquadrare il personale già in servizio nei nuovi profili professionali e per procedere alla conseguente riqualificazione. Le relative procedure sono tuttora in corso. Solo successivamente sarà possibile quantificare il numero dei posti vacanti in ogni profilo professionale e si potrà eventualmente procedere, per i posti che dovessero risultare disponibili, all'assunzione anche degli idonei del concorso espressamente menzionato dagli onorevoli interpellanti, la cui graduatoria, peraltro, è stata prorogata, dalla legge 29 marzo 2001, n. 86, al 31 dicembre 2002.

È da precisare comunque che la legge finanziaria per l'anno 2002 (legge n. 488 del 28 dicembre 2001), all'articolo 19, comma 1, ha disposto il blocco delle assunzioni di personale a tempo indeterminato nell'amministrazione dello Stato e, quindi, non consente nuove assunzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Franz ha facoltà di replicare.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta dettagliata.

Nel prenderne atto, ci riteniamo soddisfatti per quanto concerne i dati che il sottosegretario ci ha fornito, ma, chiaramente, siamo insoddisfatti per il contenuto della comunicazione, anche se ci rendiamo conto di trovarci di fronte ad un atto quasi dovuto, in considerazione delle richiamate disposizioni della legge finanziaria per il 2002, che quest'Assemblea ha di recente approvato.

(Convegno « Atmosfere in nero » organizzato a Trieste dall'associazione Novecento - n. 2-00190)

PRESIDENTE. L'onorevole Damiani ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00190 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 11).

ROBERTO DAMIANI. Signor Presidente, il 27 gennaio, domenica prossima, il paese celebrerà la « Giornata della Memoria ».

A Trieste, la cerimonia principale avrà luogo a San Sabba, nella vecchia pileria di riso che le autorità tedesche di occupazione adibirono, nel 1943, a campo di detenzione e, dalla primavera dell'anno successivo, di sterminio.

Alle spalle il tragico privilegio di essere stata, così, l'unica città italiana sede di un Lager nazista, dramma a cui si accompagnò anche quello delle foibe, Trieste registra oggi, con sgomento e preoccupazione, una serie di recenti episodi che ne offuscano la storica reputazione di « sabbiano » crogiolo di razze, di fervido crocevia di più identità nazionali, di emporio cosmopolita che, anelando all'Italia, ebbe a compiere nel 1918, poi nel 1954, una precisa scelta di civiltà e di cultura che non offendesse, e piuttosto esaltasse, i fermenti preziosi delle altre culture di cui, nel Settecento e nell'Ottocento, erano state innervate la sua poderosa crescita sociale e la sua straordinaria affermazione economica.

Citerò sinteticamente, signor sottosegretario, alcuni soltanto di tali episodi, non senza sottolineare come, purtroppo, ad essi si associno altre, meno sofisticate manifestazioni di intolleranza razziale, coniugate, spesso, a fenomeni di intolleranza verso l'etnia autoctona di lingua slovena. Il primo si è verificato poco più di un anno fa, quando l'amministrazione del comune di Muggia, retta dall'attuale sindaco di Trieste, deliberava di intitolare una piazza alla memoria di un caduto della seconda guerra che, peraltro, era stato uno dei più accreditati teorici italiani dell'antisemitismo. L'atto veniva cassato solo dopo che si

era levato nell'intero territorio della provincia di Trieste un ampio coro di sdegnate reazioni.

Il secondo episodio si è verificato nell'estate scorsa, a seguito dell'affermazione elettorale della Casa delle libertà alle elezioni amministrative, veniva collocato nella galleria dei primi cittadini di Trieste, nel palazzo municipale, il ritratto dell'avvocato Cesare Pagnini, nominato podestà dalle autorità tedesche di occupazione. L'avvocato Pagnini era stato sino al 1943 al vertice dell'associazione di amicizia Italia e Germania, sezione di Trieste, ed era condirettore della rivista *La Porta Orientale*, assieme all'avvocato Bruno Cocceani, imposto dagli stessi nazisti quale prefetto, ed al professor Federico Pagnacco, che su di essa scrisse una violenta requisitoria contro l'ebreo Giani Stuparich, scrittore di gran fama ed eroe della grande guerra (medaglia d'oro), determinando la successiva traduzione sua, di sua madre di sua moglie, alla citata risiera di San Saba.

Inoltre, sempre nell'estate scorsa il sindaco di Muggia sino alla primavera, vice-sindaco e successore designato dell'attuale sindaco di Trieste, di suo pugno vergava su una fattura registrata in atti un'espressione gravemente ingiuriosa del popolo ebraico. Raggiunto da querela, inviava al quotidiano locale *Il Piccolo*, quale agghiacciante autodifesa, la fotocopia dal dizionario linguistico del lemma ebreo, sostenendo che fosse così da ritenersi sancita l'identificazione automatica tra l'essere ebrei e l'essere avari al punto di non onorare gli impegni finanziari assunti.

Infine, lo scorso autunno, l'associazione triestina Novecento, ignota alla maggioranza degli intellettuali giuliani — qui parlo anche come vecchio docente universitario —, ma ciò nondimeno molto generosamente sovvenzionata dalla mano pubblica, organizzava un incontro — poi non svoltosi soltanto per l'indisponibilità dell'ospite — con la testimonianza di un volontario della brigata *Waffen SS Charlemagne*, ancora oggi attivo divulgatore dei disvalori propugnati dall'ideologia nazista. Tutto ciò avveniva, signor sottosegretario di Stato, con il corollario di una fervida

ripresa di contatti istituzionali e personali delle autorità cittadine con il governatore della Carinzia, dottor Haider, su cui ebbe ad esprimere rigorosissime, giuste e condivisibili riserve, mai smentite o ritirate, anche il Presidente del Consiglio e ministro degli esteri *ad interim* onorevole Silvio Berlusconi.

Il quesito è semplice quanto delicato: può l'autorità statale ignorare o soltanto sottovalutare la portata di episodi così palesemente emblematici di una regressione verso gli schemi mentali che hanno condotto all'olocausto?

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interpellanza urgente iscritta all'ordine del giorno della seduta, l'onorevole Damiani richiama l'attenzione dell'Assemblea su alcuni episodi avvenuti recentemente nella città e nella provincia di Trieste, nella che, a parere dell'interrogante, sarebbero contrari allo spirito della Costituzione. Ritengo necessario premettere che l'autonomia costituzionalmente riconosciuta agli enti locali rende questi liberi di formulare il proprio indirizzo politico-amministrativo, attraverso gli atti del Governo locale, anche in materia di toponomastica, per la denominazione di nuove strade, piazze, monumenti o altri luoghi aperti al pubblico.

L'autonomia è una conquista ed un elemento fondante della nostra Costituzione e lo sarà ancora di più al momento del completamento del processo, ormai avviato, di riforma dello Stato. Da ciò deriva che eventuali censure nei confronti di iniziative dei rappresentanti diretti dei cittadini, devono essere valutate con ogni cautela.

Ciò premesso, dagli accertamenti effettuati tramite l'autorità di Governo è emerso che il convegno di cui l'onorevole interpellante rileva la presunta antidemocraticità dell'orientamento politico, ha avuto luogo il 1° dicembre scorso, presso